STORIA DEL ROVESCIO D'UN AMMINISTRAZIONE PER GIUSEPPE...

Giuseppe Floris Puggioni





STORIA

DEL

ROVESCIO D'UN'AMMINISTRAZIONE

PER



GIUSEPPE FLORIS PUGGIONI.



FIRENZE.

TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

Via San Gallo, n° 33.

1865.

STORIA D'UNA SINDACATURA.

Avevamo un sindaco timorato di Dio, liberale, affabile, come prete Pero, buon cristiano,

> Lieto, semplice, alla mano,
> Come lo volevano.

È la storia dei sindaci nuovi: tutti son buoni al principio; ma la loro bontà perde di pregio ogni giorno. Sono come i servi: docili alla metà del primo anno; poi comandano ai padroni.

Entrò in ufficio con programma del 20 ottobre 1862: cessò addì 11 maggio 1864: durò in carica un anno, sei mesi e ventidue giorni. Una cometa di breve orbita: venne e disparve.

Doveva essere un sindaco riparatore d'un' amministrazione, come la trovò, in disordine: doveva farci mutar pelo; ed il Consiglio addì 13 novembre dello stesso anno gli assegnò mille lire — « *in compenso* » *delle vistose perdite che era a patire nel disimpegno d'affari della* » *generalità degli abitanti.* » Non furono chiamate stipendio, non spese di rappresentanza: erano mille lire.

Disgraziatamente amministrare un paese non è negozio di poco rilievo. Bisogna soddisfare almeno alla maggioranza, investigarne l'opinione e con essa andare di conserva; promuovere la concordia, non fiscaleggiare, non aderire ad alcuna fazione: bisogna non pregiudicare gl' interessi d'alcuna parte.

Nella primavera del 1863 cento cinquanta amministrati sottoscrissero una petizione all' Autorità della provincia per essere sgravati della soverchia tassa per capitazione di bestiame; e si rifiutarono al pagamento con intentare una lite contro l'amministrazione. Fin da quel tempo cominciò ad essere avversato dalla classe dei pastori.

Un anno dopo, alla pasqua del 1864, un ricorso collettivo di 207 cittadini, motivando la sfiducia che si nutriva contro di lui, chiedeva:

1° Si sciogliesse il Consiglio Comunale, e s' interpellasse di nuovo il voto degli elettori;

2° Si rimovesse ad ogni modo quel sindaco;

3° Si sospendesse fino a più equa ripartizione la esazione delle tasse indicate in un Ruolo degli utenti dei beni comunali e delle gabelle;

4° Si riformasse lo statuto barraccellare, o si dichiarasse sullo spirito del medesimo riguardo alla denuncia obbligatoria.

In seguito al reclamo, agli 11 aprile fu convocato il Consiglio in seduta straordinaria per sentire le ragioni di discolpa del sindaco. Questi lesse una lunga orazione *pro domo sua* e chiese un voto di fiducia. Il Consiglio si riservò pronunziare la sua approvazione o la sua disapprovazione al rendiconto generale. Quel silenzio significava rifiuto.

Come se nulla fosse stato, invitò di poi il Consiglio alle tornate ordinarie di primavera; non potè radunare dopo cinque o sei chiamate il numero legale dei Consiglieri per aprire le sedute.

Per la surrogazione annua del quinto del Consiglio furono rieletti gli estratti: i rieletti non accettarono il mandato, perchè unitamente alla maggioranza si erano dimessi. Non rimanevano in funzione se non quattro che soli volevano salvare la barca dal naufragio.

Il buon Magistrato si era già ritirato: un assessore occupava la sedia vacante nell' interregno, e l' autorità lavorava per ritrovare un sindaco.

Alla fine, sperimentato inutile ogni altro ripiego, il Governo con un decreto reale sciolse il Consiglio, che di fatto era dissoluto, e nominò un Commissario Regio.

L' OPUSCOLO.

Annunziato dall' aprile dell' anno scorso, promesso a me in particolare, l' opuscolo venne in luce agli ultimi di maggio di quest' anno: tredici mesi dopo. Sebbene si abbia ragione di lamentare l' olio e l' opera, e l' elucubrazione di tante notti, è tuttavia laudabile la prudenza del

suo autore. Chi va piano, va sano; e *nescit vox missa reverti*. Meglio anche, se ne avesse sospeso l'edizione fino al nono anno: avrebbe almeno ottemperato per intero ai consigli che Orazio dà alla gente di mediocre levatura.

È quest' opuscolo — il lettore lo conoscerà in parte — una produzione caratteristica. Esaminato con la lente antropologica, presenta grande anomalia. Per esempio un frenologo esperto indurrebbe la privazione del lobo della causalità e di quello della riflessione.

Incomincia con un programma del 1862, segue con un discorso del 64, e termina con un *De profundis* ed una *Nota finale* dell' anno corrente.

Nel programma si rivela una eccessiva manìa d' innovare, *onde mettersi al livello dei tempi che corrono* e *preparare l' avvenire*, avvenire di rose e di speranza *pei fratelli che popolano queste regioni montanee.*

In sussidio alla mania viene l' orgoglio, il quale si manifesta sempre che trova modo. Talora si rivela dal lato negativo, come quando dice: *Mirando me stesso, perchè non fui mai stimolato nè vinto dalla superbia, scorgo la poca esperienza e le limitate mie vedute per sobbarcarmi a tanto pondo;* ed ora fa capolino questo suo istinto dominante coll' accusa alle amministrazioni precedenti, allorchè, *dando un guardo retrospettivo* dichiara che *il ben essere di questa nostra patria, ad onta dei* mezzi *che ha in mano, non ricevette quella spinta che l' avrebbe passo passo fatta progredire nella moralità, nella ricchezza e nella civiltà!*

Egli però intendeva fare cose grandi: 1° *per sufficientemente disimpegnare l' incarico che al Governo di sua Maestà piacque affidargli;* e poi per far parlare di sè. Egli così si esprime: *io giungerò alla mèta che mi propongo, e noi tutti avremo il plauso degli abitanti che ci diedero il dritto di sedere in questo rispettabile consesso.* Mi pare di vederlo esaltarsi al gaudio fanciullesco del plauso, e far gemere la larga scranna in atto di sedere con molta gravità nel *rispettabile consesso.*

Sorprendente è il suo piano d' operazione. *Si deve cominciare ad ergere l' edifizio su basi quasi rovinose.* Con queste basi un edifizio resiste al tempo, e manda ai posteri il nome dell' architetto! Se nonchè questa nuova Babele, fondata sui muri vecchi, sfranò, schiacciando sotto le sue rovine il mastro insipiente.

Tutto quel libercolo è un' orazione stucchevole, di cui il programma tiene luogo di esordio, e il *De profundis* le veci di una con-

clusione. Non si capisce se sia panegirico od orazione funebre. Col discorso a cui fa seguito il conto morale, espone le sue gesta sindacali, e risponde alle accuse compendiate nel ricorso della popolazione.

I motivi che la cittadinanza allegò nel suo memoriale per il conseguimento delle sue domande erano: il mal governo della cosa pubblica, il favore ai parenti accordato ed ai partigiani, i lavori inutili, la predilezione dello scarso numero di consiglieri in certe sedute; la estensione di proprio pugno di molti atti consolari; la simultaneità di due impieghi civici che si dovevano controllare, in una famiglia, perchè il fratello era tesoriere civico: i pasticci nella formazione della Compagnia barraccellare: un ruolo di tasse per imposta focolare e per la deficienza di gabelle degli altri anni, le quali si facevano gravitare su tutti con riparto non equo; e la riduzione della rappresentanza della Comunità ad un corpo di triunviri.

Dalle cose che seguono si apprenderà se le ragioni erano o no fondate. In ogni modo il paese usò del suo dritto d'invigilare i custodi dei beni suoi. Se ne valse anzi nei modi della legge, e fu riparato un male possibile. Chi non sa adoperare la penna a difesa delle ragioni sue, ricorre ad argomenti più decisivi: barbari e villani, quanto si vuole, ma fatalmente usati. — Il sindaco *chiamato dal dovere e dalla coscienza, non perdonando nè a persone, nè a caste*, convertì il suo mandato popolare in quello di un *agente di polizia*, ed era maleviso.

Altre magagne si sono sapute di poi, quando *non potendo reggersi per dispetti e perdite, si è sentito mancare*, e deliberò smettere *l'ulteriore pubblica strada;* quando lamentava *le barbare ferite date al suo cuore* (paterno), *or da taluno che sprezzò il sangue comune, or da chi gli professava una religiosa fede, ed ora da chi lo amava per antica amicizia.*

Questo passo è così commovente che par pianto. Per maggiore intelligenza del testo sibillino, devo notare che *pubblica strada* vuol dire Sindacatura, e far rilevare come egli ammetteva la osservanza dei riguardi spettanti ai parenti, ai compari ed agli amici nell'amministrazione dei beni del Comune.

Dopo la scomparsa di lui dalla *pubblica strada* vennero in palese le piaghe occulte, voglio dire quei calcoli di cui rimette l'esame *a quel Dio che vede il passato, e che ha una bilancia ec.* e certe inesattezze che passarono inosservate o per le sue *limitate vedute*, o per un culto alle *antiche amicizie.* In quell'opuscolo al capo — *Patrimonio del Comune* — si legge: *nei due ultimi anni, secondo le avute relazioni,*

si sperimentò un deterioramento di oltre lire 60 mila. Una bagattella! E l'amministratore dei due ultimi anni perchè non opponeva argine a questo deterioramento?

Sessanta mila franchi! povero patrimonio! Un altro poco, e non ne restano manco le ossa.

Non v'erano magagne! Andavamo bene! E come si poteva andar meglio? Eppure non avrei detto nulla di tutto ciò, se quel sindaco non avesse insistito nella sua incolpabilità amministrativa. Egli continua, non ostante, a dire: V'era con me la rappresentanza legale: ogni illegalità viene sanata *coll'approvazione dell'Autorità.* — (Chi giuoca, non dorme); la popolazione mi voleva bene: l'opinione pubblica *fu falsata con sfacciate menzogne;* io sono onesto: io amo *ognora* il *paese natìo:* la colpa è delle amministrazioni passate: la colpa è dei consiglieri che m'hanno lasciato solo: *un solo che potea, o potrà mai fare? — Il ricorso non svolge alcun principio di scenza amministrativa;* dunque i ricorrenti sono in *mala fede. S'ottenne ognora* un buon *frutto dalla Scuola serale: continuatela;* (il maestro era il cognato): il precettore della quarta dettò *al popolo, a Noi, a Voi le leggi di amministrare e di governare:* mandatelo a domicilio coatto.

Ha fine il discorso con un'umile supplicazione: pare la preghiera di un miserabile, che serrato in una gabbia di ferro, penda dalla decisione di dodici seniori, ed aspetti il verbo di Pilato. Lasciamo parlare a lui: l'imputato ha la parola:

Finite così le mie difese, io invito voi a valutare col senno che vi è proprio l'ultima sentenza dei ricorrenti, quella cioè che nel popolo risiede la voce della disapprovazione, quando, come si vuole, scapitino gl'interessi e l'onore del Comune. Se voi giudicate d'essere a me ed all'amministrazione applicabile, emettete quel verdetto pel quale ec. Tanta abbiezione non merita chiosa.

Pedissequa al discorso viene un'appendice in cui l'autore fa le lamentazioni di Geremia sopra la morale corrotta e sulle sozzure del tempio di Dio. Il riformatore *pensa che sia molto mutato,* per opera sua però, non già per merito di alcuni ministri del Cristo.

Nel leggere questo periodo l'oratore doveva avere forte convulsi i polsi, perocchè lo scritto ha l'aria di chi rattiene una bestemmia che mormora nel segreto dell'anima esacerbata.

E perchè lo scrittore defraudava ai lettori del suo opuscolo un brano di squisita eloquenza, mutilando il testo depositato nella segreteria comunale, io mi farò a ripienare il vacuo:

« Un solo vizio radicale la falsa e la corrompe (la morale): esso
» si rinviene in alcuni ministri del Cristo: costoro meglio, che la dot-
» trina santa, insegnano l'odio, la vendetta, la venalità, l'usura; e
» sbrigliando le passioni, persuadono che la Scrittura contiene pagine
» inservibili alla moderna libertà. Sì, diciamo di quella scrittura che
» da qualche lustro non fu più insegnata a Nuoro!!.... Esso consiste
» in quella malafede di segnalati (!) cittadini che insegnano all'igno-
» rante la falsità per il vero, il dispetto per l'onore e la rivendica. »
Insomma tutte le massime del demonio.

Senza tener dietro alle chiacchiere dell'ex-sindaco dallo *spirito quasi spento* (V. lettera al Prefetto. Nuoro, 16 gennaio 1864), dirò breve la causa che io stimo origine dell'immoralità in ogni paese. Prima causa è la immoralità al potere. *Tales in republica principes, quales reliqui cives;* seconda causa è il bisogno.

È da ritenersi che chi si *sobbarca al pondo* di amministrare, sia un comune, sia un regno

.....non ciberà terra nè peltro,
Ma sapienza e amore e virtute.

A questo riguardo l'ex-sindaco con troppa ingenuità dichiarava il calcolo da farsi del patrimonio pubblico nel modo che segue:

« *Per noi, sebbene scarsi di danari, siamo dell'avviso di cam-*
» *minare oltre; perchè nulla si perde, e torna a mille doppi il bene*
» *che facciamo a noi stessi, e tramandiamo come parte di patrimonio*
» *privato ai nostri successori.* »

Ritenete che dare *il dritto di sedere nel rispettabile consesso* a coloro *che teneano nel passato il patrimonio del Comune come successione di beni paterni*, è un affidare la mandra alla custodia del lupo, il quale non è stato mai nè buon pastore, nè dottore di morale.

Ritenete che l'esempio d'un'amministrazione che nega il diritto e impone l'arbitrio, è il più grande incentivo al furto, al dispetto e alla vendetta privata, meno rea per altro della vendetta pubblica.

Ritenete infine che una popolazione depauperata dai suoi magnati non è più imputabile della corruttela sua, perchè è stata corrotta da chi doveva educarla. Un nostro insigne poeta reputa non rei, sibbene meritevoli di compatimento... gli infelici

Che il Bisogno sospinse
A por le rapitrici
Mani nell'altrui parte
O per forza o per arte;

e Vittor Ugo trova i miserabili ed i futuri assassini nella *pubblica strada;* ed io che non son terzo fra cotanto senno, deduco dalle sentenze di costoro che non può essere *esimio magistrato* quello che arrivò strisciando all'altezza del suo posto. Descuret, nel capo dell'Ambizione, dice quel che avviene d'un ambizioso al comando.

Nel deporre gli allori della sindacatura volle quel galantuomo lanciare su me la contumelia, dichiarandomi un tribuno bugiardo.

Se egli mostra di adontarsi dell'*ufficio esimio* pel suo alto sentire delle *libertà moderne*, io, se lo avessi meritato, accettato lo avrei di buon grado, colla condizione ancora di subire l'ostracismo che pare avesse voluto propormi. Colle attribuzioni della legge Pica mi avrebbe deportato in Sardegna. Di tanta grazia son debitore all'*uomo cui, fin dalla prima età, fu insegnato il perdono* unitamente al

...bello stile che gli ha fatto onore.

Accettando l' *ufficio esimio*, con licenza dei miei concittadini, respingo però a chi si scusa con dire che non è *un sciagurato*, la qualità: se l'abbia tutta esso. Un tale predicato, direbbero i dialettici, si adatta meglio agli uomini di carne e poveri di spirito, che non alle persone che vivono di onestà e d'onore.

L'opinione pubblica non fu falsata: fu bensì concitata dall'angheria e dall'oppressura: scatta la corda tesa di soverchio. Nè io sono artefice di inganni, perchè ho il coraggio di parlare schietto; e l'ex-sindaco lo sa; nè questo è un paese che si possa illudere con facilità: non crede che ai propri mali, e non si lagna che per troppo soffrire.

È *un'imprevidenza imponderata* dire che io abbia *consiglieri;* falso che io sia andato in busca di firme. Erano invece i cittadini che andavano a firmare e segnare il ricorso in quei luoghi, ov'era depositato, per convalidare, come essi dicevano, col numero un'accusa per sè valida.

Replico all'Ex, non perchè il suo scritto meriti risposta, ma per una soddisfazione al pubblico, presso il quale voleva screditarmi per un dritto di rivincita. Non mi sarebbero d'altronde abbisognate spiegazioni presso chi vive nel Comune. E giacchè ho la penna, soddisfaccio in pari tempo a un atto di giustizia per dare a ciascuno la sua parte: *Unicuique suum:*

Flagellum equo et camus a...., et virga in dorso imprudentium.

Non replico colla villania a tale che poi mi saluterebbe suo pros-

simo: *ne efficiaris similis illi*; e vorrei levare eziandio ad una creatura umana la mania di tenersi per qualche cosa di sommo; *ne sibi sapiens esse videatur*. Se il lettore vuol conoscere col proprio discernimento quest' uomo, venga e veda, e consideri con attenzione le sue parole in copia conforme:

Niegando l' esistenza della legge si ottiene l' inganno dell' incauto, non dell' uomo onesto ed esperto. Non ne infila una! *Meglio si fosse detto che i calcoli delle opere sono un non so che di incalcolato, e che possono seriamente ponderarsi da chi ha il bene dell' intelletto. Ma ciò non sta a me, perchè ho sempre fuggito i giudizii che possono ingannare.* Non io negherò la verità di questa confessione. Forse è questa l' unica volta che si dimostri schietto. Non è però la sala municipale, e tanto meno la presidenza di una rappresentanza, il posto di chi confessa indirettamente di non possedere il ben dell' intelletto. Chi fu che lo ha nominato sindaco?

In questo punto mi viene alla memoria una facile quartina di un poeta sardo: la trascrivo, premettendo la dichiarazione di non avere in animo d' alludere ad alcuno.

« Si calcunu 'nd' impleàno,
» Chircana su pius toutu;
» Pro chi lis torrat a contu
» Cun zente cega a trattare. »

Se ne impiegano qualcheduno (di Sardo), scelgono il più tonto, perchè interessa a loro trattare con gente cieca.

I PASTICCI.

A dichiarazione delle accuse e degli appunti fatti contro l' amministrazione caduta, accuse che l' ex-sindaco chiama calunnie nella sua prosa, debbo richiamare alla memoria dell' *uomo onesto* alcuni fatti che o tace, o presenta dal lato buono. Costandomi la ricerca degli atti del Consiglio e delle pratiche della Giunta un lavoro lungo e molta perdita di tempo, mi limito a pochi fatti speciali. Da questi pochi si apprenderà per analogia quanto disordine regnasse in quella Babilo-

nia, e con quale zelo si trattasse l'interesse degli amministrati dai tutori.

Culti. — Sotto questa intitolazione di sublime burocrazia è maraviglioso pel suo laconismo un capitolo del conto morale: conta tre righe e mezzo, ed accenna alla *confezione* di 28 panche per la chiesa cattedrale, deliberata al falegname Corti. È una di quelle circostanze, in cui la parola culto significa bottega. Il prezzo dell'opera era in 1500 lire: ogni panca costava Lire 53, 57. Era uno di quei calcoli che doveva esaminare quel Dio *che ha una bilancia.* Il fidejussore era un parente del sindaco: il legname era del sindaco. — *Prima charitas ab ego;* altramente le tavole si tarlavano: — era del medesimo che fu esibito per la costruzione di un telajo di ginnastica, il quale si ruppe (quello era tarlato) all'altalena di un uomo e di un b...

Le panche dovevano darsi finite al 23 aprile del 1864: al giugno del -65 non se ne è veduta ancora una. L'ingegnere transige sullo spessore delle tavole: il sindaco accetta la transazione. Nel conto morale sotto al capitolo — *Opere pubbliche* — vi è una nota, ove si afferma che l'ingegnere *si piegava ai voleri degli imprenditori.* Chi lo ha fatto prevaricare?

Tempo fa, il sindaco vecchio si presentava al sindaco nuovo, promettendo a lui ed alla Giunta dar compite 14 panche; e se ne prese un mandato di Lire 250. E l'altra metà? E dell'impresario che se ne è fatto? Chi mi toglie il dritto di dubitare che l'amministratore non fosse socio all'appalto di questa impresa? Andavamo bene!

Istruzione pubblica. — Parlando d'istruzione, versa il biasimo sugli altri maestri, non escluso quello che faceva la scuola serale, e commenda gli altri per avere nella scuola adempito al dovere. Io credo che nella scuola l'insegnante sottostia ai regolamenti scolastici, e fuori rientri nel dritto di cittadinanza, non obbedendo che alla somma potestà della legge. È forse il maestro obbligato a sostenere nel dramma sociale la parte del negro? In un governo costituzionale non v'han da essere nè padroni nè servi: almeno la dignità umana vi è rispettata.

Io ho usato di questo dritto e non me ne pento: ho compito un dovere. Il silenzio mi avrebbe fruttato qualche benemerenza; ma le maschere non mi garbano. Se mi venisse contrastata questa libertà, scambierei un posto civile col zappo del coltivatore. Detto ciò di transenna, passo ad altro.

V'era una scuola domenicale per le femmine: la instituì il Con-

siglio, e la Giunta la chiuse. In esecuzione a qual deliberato del Consiglio? La maestra fu congedata senza altro movente che l'arbitrio. Non era imputata di alcuna colpa; non furono sentite le sue discolpe. Era una povera donna che divideva il suo pane con i vecchi autori dei suoi giorni!

E perchè la demissione era poco, le si diffalcavano undici lire! Essa riclamò il credito suo, e l'Autorità obbligò la Giunta a solvere la debita mercede, cui la creditrice percepì senza firmare mandato. Che vuol dir ciò? — Che, o la somma era già passata in conto, o che essa manca nei registri del tesoriere. Erano onesti!...

Una volta il maestro della 4ª, quello della 3ª e un altro maestro inferiore si erano esibiti per aprire due classi di scuola serale per gli operai; ed il Consiglio addì 13 novembre 1863, presenti un assessore (il sindaco per delicatezza si era astenuto) e tre altri consiglieri — il quinto della rappresentanza — prende in considerazione una supplica dell'altro maestro, e porta il suo stipendio da 700 a 900 lire, con patto che ei facesse la scuola serale senza *compenso nè gratificazione.* — Erano ridicoli anche nell'invenzione dei pretesti. Questo maestro era cognato del sindaco.

Selciati. — Nel regolamento di polizia urbana e rurale è scritto all'articolo 1° — che la spesa per la selciatura delle contrade interne sarà sopportata per una metà dall'erario comunale, e per l'altra metà dai singoli proprietarii di edifizii frontisti alla contrada. Nel secondo articolo è data facoltà ai proprietarii — *di soddisfare alla loro quota in natura sulla base dei calcoli.* Resta dunque inteso che il cittadino corrisponde il quarto soltanto, e che volendo, può selciare la sua parte sotto la direzione dell'ingegnere civico. I frontisti non sono stati avvisati: furono però obbligati a una spesa che potevano risparmiare.

Si sono selciate parecchie strade: fra le altre quella che porta al convento è costata almeno mille franchi ai padroni degli edifizi frontisti.

Un d'essi, certo Marghetti, fu quotato in 70 lire, un altro in 105; un altro in 65: era un povero agricoltore che si ha venduto un bue per paura del commissario; un altro 53 lire per 15 metri di profilo; e tanti altri per 6, 7, e 8 metri, in 30 e 35 lire!

Certa Brigida, una magra vedovetta, ha venduto un tugurio per sopperire alla quota. Questo si dice aiutare il *povero.*

Nei ruoli di riparto per le strade selciate sotto l'amministrazione attuale, la base dei calcoli era di lire 0 97 per ogni metro quadrato. Ora tutti conoscono la contrada del convento. Ne fu selciata una zona

lunga dai 260 ai 280 metri, e larga in media 4 metri e mezzo. A quanto è stato calcolato un metro quadrato di selciatura? Perchè non ho potuto avere il ruolo di riparto di quella strada, non posso saperlo preciso: so di certo però che colla spesa di un frontista si poteva selciare tutta la strada prospicente al suo muro esterno.

Anche questi calcoli pare che siano di quelli, dei quali ha detto il sindaco che erano *un non so che d' incalcolato;* ma il commissario esigeva secondo quei calcoli. I cittadini ne scontavano gli errori.

Barraccellato. — In una seduta del Consiglio (15 decembre 1863), presenti il sindaco Deledda, e quattro soli consiglieri, di cui tre appartenenti alla giunta municipale, si è deliberato stabilire una società d'assicurazione assimilata al Barraccellato per l'anno 1864; e si è fatta facoltà alla Giunta di formularne lo Statuto. — Si marca anche in quest' atto del Consiglio l' esiguità dei votanti. Questa volta v'era il quarto del Consiglio. Oltre a ciò la legge 22 maggio 1853 all'articolo 13 prescrive che il capitolato sia formato dal Consiglio; e questo per la legge comunale non può delegare le proprie attribuzioni. La compagnia doveva essere costituita dal settembre, ed entrò invece in servizio al primo di gennaio, quando era passato il tempo in cui suole accadere il furto del bestiame. Fu accollata alla compagnia la somma di lire 1355, 80 che mancavano ai fondi di una società privata. Che ci ha a fare un' associazione privata con il barraccellato? I socii di quella dovevano pagare il salario d' un anno per nove mesi: il salario era gravoso: si pagava il 5 per cento sopra tariffe esorbitanti. Erano stabiliti i beni da assicurare: fu resa obbligatoria per tutti la denuncia: un balzello di nuovo genere — la legge postergata, le consuetudini bandite; la libertà del cittadino soverchiata. La legge barraccellare (articolo 25) stabilisce che il Consiglio solo può imporre l' obbligo della denunzia. Qui la Giunta ha fatto tutto.

Il sindaco è costituito dalla stessa legge arbitro delle controversie tra la Compagnia e gli assicurati, e i non assicurati ancora. Il capitano della Compagnia era un assessore, il cassiere un altro assessore; e una mano coll' altra lavano il viso.

L' articolo 6 della stessa legge fu trascurato, perchè *il Consiglio comunale non fu riunito per deliberare a maggioranza assoluta di voti sull' ammissione dei soggetti inscritti nel ruolo.*

Così questa Compagnia non aveva carattere legale, non poteva imporsi, non poteva esigere.

Lo statuto pure merita qualche commento: lo mi sembra una

legge di dazio. L' articolo 5 sancisce così le disposizioni della Giunta: — *Non può nascondersi l' assicurazione dei beni che vi sono soggetti, a pena di una doppia tassa d'assicurazione.* — Un altro potere legislativo nello Stato; un' aggiunta al Codice per punire le borse malvagie. L' articolo 23 pure non è da meno del 5°: per esso si ordina che — *La società dura per un anno; e se essa vuole, può riconfermarsi.* — I Proci nella casa di Penelope. Se non che l'autorità giudiziaria ha posto argine all' arbitrio, e decise assolvendo dalla pena della doppia tassa quelli che avevano resistito alle pretensioni barraccellarie. Chi ha compilato lo statuto conosceva la legge, come l' autore dell' opuscolo conosce l' ortografia.

Mutuo di 200 mila lire. — Per la costruzione della casa comunale e delle strade rurali si deliberava il mutuo di 200 mila lire con seduta del Consiglio, presenti il sindaco Deledda e quattro consiglieri, assenti gli altri, *sebbene ripetutamente avvisati.* Lo lasciavano solo! Con la deliberazione si pensò provvedere all'*ammortamento degli interessi* e del capitale con la vendita dei beni comunali per 380 mila lire.

A questa deliberazione conseguì la divisione in lotti dei salti del Comune. Quei che sono del paese sanno qual parte ebbe il nepotismo ed il favoritismo in quest' atto amministrativo. Si è occupato tanto tempo, si sono spese invano da due a tre mila lire, ed i salti sono ancora indivisi; nè vi ha speranza di trar partito da quel lavoro.

La pratica del mutuo andò a monte; e senza danari si è dato mano alla strada rurale di Intermontes, la quale non parte da luogo abitato, non fa capo ad alcun paese, nè ha tratto di congiunzione con alcuna strada. — È un pezzo di strada nel deserto.

L' inefficacia del mutuo ha fatto dar fondo ai fondi comunali: le opere in corso si sono sospese, sospesi i mandati ai creditori ed agli impiegati del Comune. Era tempo di poesia. Se ciò si appella economia, andavamo bene, ma l' amministrazione era in bolletta.

Vi sarebbe a dir altro, ma qui fo punto.

Il sindacato è una carica di onore e di popolarità. Quando quello ne soffre. e questa vien meno, chi ha stima del proprio decoro, ritorna alla tranquillità della vita privata. Chi si agguanta allo scanno a dispetto della opinione pubblica, che gli si palesa ostile, mostra ambizione meno che nobile. Un uomo non conta più d' uno. Una popolazione conta tutti: ed il tempo dei feudi è passato.

Il Governo, che è di sua natura conservatore, ha data ragione ai ricorrenti; dunque essi non avevano torto. Il ruolo gravoso fu so-

speso: — la doppia tassa per la denuncia obbligatoria, levata; il Consiglio fu sciolto: l'ex-sindaco non è stato rieletto.

Un consiglio. — Si bandisca l'idea degli uomini necessarii. Tutti possono essere utili ad un paese, indispensabile nessuno: indispensabile è soltanto la rettitudine e la equità in ogni magistrato.

E poi, quando si scrive, un poco di lingua, e almeno una dose di senso comune, per carità! Dal 20 febbraio 1862, data della prima parte dell'opuscolo, al 10 febbraio 1865, che è la data dell'ultima parte, v'era tempo di studiar da capo la filosofia e la lingua. O si avesse quanto meno fatto correggere l'abbozzo da qualche anima buona per un riguardo al lettore, e per un rispetto alla memoria di chi ha sudato un decennio per la invenzione dei tipi!

Nuoro, 24 giugno 1865.

Giuseppe Floris Puggioni.

A confermare che l'indignazione era generale contro quella amministrazione, do luogo a questa lettera che mi porge un membro della Commissione nominata dal seno del Consiglio per la revisione del conto morale, all'indirizzo del signor ex-sindaco.

« Signore, che cosa faceste? Pubblicaste un opuscolo, che a vece » di giustificarvi, com'era vostro intento, riusci ad esporvi alla pub» blica derisione; e dando corpo al notissimo proverbio, vi fregiaste » il capo del bovino ornamento, che pria celavate in tasca. Così « qui » modo *ficus* eras, iam *capri-ficus* eris! »

» Era ignota al pubblico la madornale vostra ignoranza della lin» gua italiana nella quale scriveste. Ma l'opuscolo ci ha fatto conoscere » che voi eravate così esperto nello spropositare, che in 37 pagine sa» peste commettere da novanta e più spropositi. E prescindendo dagli » errori d'ortografia, dei quali accagionaste il tipografo, vi fate bello » dei « *Giunto* d'*esser* posto in salvo; » dei *qualche migliaja*, dei » *fecimo*, degli *ebbimo*, degli *avessimo*, per avremmo, degli *avressimo*; » parlate di *confezione* di panche; ed usate tante altre castronerie da » meritarvi appena un posto nella 4ª Elementare.

» Vi avevamo in conto d'uomo assennato e di buon criterio. Per» ciò dall'avere voi stesso conosciuto e scritto, che eravate *uno solo* » contro tutti, aspettavamo che riconoscereste il vostro torto; chè teme-

» raria impudenza è vantarsi d'esser chiunque, solo contro tutti. E
» come allora potevate rappresentare chi vi elesse? Eppure la ragione
» era vostra, perchè così giudicaste dandoci il torto. Perdeste adunque
» il prestigio d'avere buon senno, e vostra n'è la colpa.

» Vi reputavamo un uomo onesto, un galant'uomo. Ma il vostro
» opuscolo fa conoscere che nessuna buona qualità è così come questa
» da voi lontana. Voi burlate i vostri lettori e calunniate sfacciatamente
» i membri della Commissione. Infatti, la parte del conto morale da
» voi pubblicata come soggetta a dura critica, è la stessa che presen-
» taste alla commissione, o piuttosto ne è il rovescio? La prima fu
» una filippica impudentissima, e fu riprovata; la seconda, cioè la
» stampata, gode di quella moderazione che la sottrae alla critica. Voi
» dunque ingannaste i lettori e calunniaste spudoratamente i membri
» della Commissione, come se avessero riprovato ciò che al tempo del
» loro giudizio neppure esisteva, ciò che per la prima volta videro nello
» stampato. Oh l'uomo onesto, oh il galantuomo che voi siete!! —
» Non voglio rinfacciarvi le mutazioni che introduceste ne' nomi e
» verbi della relazione; voglio prestar fede alle vostre parole, e ne
» darò con voi la colpa al copista. Ma e nella conclusione siete stato
» fedele? No; diceste che *il Presidente ha invitato i consiglieri a*
» *prender cognizione di tutte le carte relative ai detti conti*; ma ta-
» ceste che quell'invito ebbe luogo perchè voi lamentaste la mancanza
» di *tutte quelle carte*, che sul tavolo erano depositate a vista ed a di-
» sposizione di tutti.

» Permettetemi ora che concluda colle vostre ultime parole, e vi
» dica, che *la mia risposta è limitata ad un De profundis...* e v'intoni
» per aggiunta il *Requiem æternam*.

« Un membro della Commissione. »



